



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il presidente dei Giovani industriali Jacopo Morelli

FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

così esonderà»

promesse (vane) del berlusconismo, salvo ritrovarsi oggi a pagare un prezzo salatissimo. «L'evasione fiscale fa parte della zavorra di inciviltà che attanaglia l'Italia - continua Morelli - Le tasse vanno pagate e difendiamo anche chi le fa pagare perché fa il suo dovere. Ma proprio perché le paghiamo possiamo da cittadini riaffermare come pochi giorni fa ha fatto anche il governatore della Banca d'Italia che hanno superato il limite della tollerabilità e minano lo sviluppo. Il peso fiscale assieme a quello burocratico penalizza lavoratori e imprese italiani al limite di un incomprensibile autolezionismo. talvolta ci sentiamo bersagliati da un fuoco amico».

CONTRO LA BUROCRAZIA

Fisco e burocrazia pesante: queste le denunce ripetute da anni da Confindustria. Ma Morelli ha voluto concentrare l'intervento anche sulle difficoltà

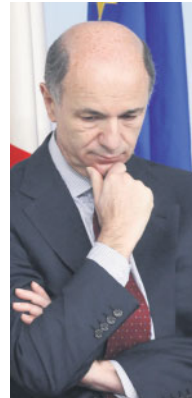
...

La denuncia: la disoccupazione cresce, le imprese falliscono, la tensione sociale sale

dei giovani, in una società ancora arretrata e iniqua. «Il 43% dei giovani trova lavoro grazie a famigliari e amici», ed «i salari crescono solo con l'anzianità». Questi dati, prodotti dal centro studi di Viale dell'Astronomia su elaborazioni di Bankitalia e Censis, hanno provocato le proteste del presidente. «I numeri ci parlano di un Paese che sbaglia priorità - dice Morelli - sofoca lo sviluppo, mantiene una spesa pubblica squilibrata e irragionevole. Su 13 milioni di giovani under 35, 9 milioni vivono ancora a casa con i genitori e solo in 2 milioni hanno dei figli. A tre anni dalla laurea il 26% non ha ancora un impiego».

RITARDI GRAVI

Un ritardo gravissimo per l'Italia. Ma il Paese, secondo Morelli, non può salvarsi senza l'Europa. «Come giovani imprenditori - spiega - chiediamo il coraggio di far nascere gli Stati Uniti di Europa, una ispirazione che non può scaturire continuando a concentrarsi soltanto su mercati e regole contabili». Oggi l'ospite più atteso sarà Corrado Passera, e dagli umori dell'assemblea si capirà a che livello è il termometro del governo in casa confindustriale.



Il ministro Corrado Passera

FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

una grande impresa statale che fornisce tecnologia. Negli anni sessanta accadde questo, ad esempio con l'Eni. Dove sta scritto che l'intervento pubblico è sempre negativo... Dopo questo, punterei sull'artigianato, sulla piccola e media impresa, defiscalizzando, disboscando la pubblica amministrazione per cancellare inutili burocrazie».

Scusi, la sua mi sembra una "cura" semplice e tutto sommato condivisa. Leggero il Nobel Joseph Stiglitz e non diceva cose molto lontane. Che cosa impedisce che qualcosa si faccia?

«Domina una antropologia negativa nei confronti del lavoro operaio e nei confronti dell'imprenditore. L'operaio non è una schifezza parassitaria e litigiosa e l'imprenditore non è solo uno che non vuole pagare le tasse e vuole invece licenziare la gente».

Ne fa una questione culturale?

«Sì, perché ho l'impressione che la testa di chi ci governa sia troppo impregnata di conformismi neoliberalisti e economicisti, senza consapevolezza del rapporto che corre tra cultura ed economia. Chi mi ha più deluso è il ministro Passera, che possiede invece una visione pragmat-

ca e di sistema. Ma non è abbastanza coraggioso. Si è fatto ingabbiare da Monti e da Grilli, uno che continua a credere che il debito pubblico sia la variabile determinante. Il debito pubblico invece è abbastanza ininfluente: così la pensano i keynesiani e gli schumpeteriani, come me. Con le cure di Monti e di Grilli, c'è solo il rischio, in un momento di depressione, come diceva il vecchio Keynes, di cadere in un abisso senza fine, noi e l'Europa».

Meglio andare alle elezioni?

«Ho sempre pensato che il governo Monti dovesse rimanere in sella fino al 2013. Vista la cocciutaggine dell'esecutivo, meglio andare al voto. Monti aveva in mano l'Italia. Ricordiamo il titolo di un libro, che sicuramente il professore della Bocconi non avrà letto, *Il ruolo della personalità nella storia* di Plechanov... siamo alla fine dell'Ottocento. Ci salveranno gli americani...».

In che senso? Obama s'è fatto sentire...

«Non solo. Ha favorito la nomina di Draghi a capo della Bce e Draghi usa la Bce come fosse Bernanke alla Fed, in senso keynesiano, in barba alle leggi. Gli americani ci salveranno, così come gli americani e Putin salveranno la Grecia».

Allarme Svimez: senza investimenti Mezzogiorno in ginocchio

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

NON È SOLO L'INGIUSTIZIA DELLE DISUGUAGLIANZE, CIÒ CHE ORMAI BISOGNA DENUNCIARE. È la loro sostenibilità. Nel 2012 il Mezzogiorno perderà quasi 3 punti di Pil. Dall'inizio della crisi, l'area subirà una "decimazione" della sua capacità produttiva. Come una guerra, solo che le peggiori conseguenze sociali (di inoccupazione e povertà), e anche quelle politiche, nella nostra Grecia, forse sono quelle che ancora devono venire. È il quadro che emerge dal Rapporto della Svimez e dell'Irpet, presentati ieri mattina a Roma, che diffonde le previsioni degli andamenti dell'economia reale del Sud e del Centro-Nord, a partire dall'impatto delle manovre di finanza pubblica del 2010 e del 2011 - le tre di Berlusconi e Tremonti e il "salva Italia".

È allarmante l'effetto asimmetrico sul piano territoriale del risanamento dei conti pubblici: quasi un punto di Pil al Centro-Nord e oltre due al Sud. L'«austerità», combinata con gli andamenti tendenziali dell'economia reale, determinerà così nel 2012 una contrazione del Pil dell'1,8% in Italia (-0,8% nel Centro-Nord e -2,9% al Sud) e nel 2013 una sostanziale stagnazione. La crisi sociale colpisce le famiglie e le nuove generazioni, e in particolare il Mezzogiorno - dove la perdita maggiore di reddito conseguente alla dinamica del mercato del lavoro non è compensata dal sistema di ammortizzatori sociali, e dove povertà assoluta e relativa, che già incidono a livelli allarmanti, aumentano di quasi il doppio rispetto al resto del Paese. La riduzione del consumo di servizi e di beni, anche di prima necessità, si prevede al Sud del 2,6% nel 2012 e 2% nel 2013: un crollo della domanda che rischia di far scivolare tutto il Paese nella spirale recessiva.

Non si nega, con brutale senno del poi, l'esigenza di un intervento deciso di correzione dei conti pubblici: anzi, proprio il modello Svimez-Irpet rileva che, senza la manovra di Monti, la dinamica di forte aumento dello spread avrebbe comportato nel 2012 una perdita del Pil del 2,3% nel Centro Nord e del 3,8% al Sud, con effetti recessivi anche nel 2013. Tuttavia, a guardarci "dentro", la composizione delle manovre svela la profonda iniquità territoriale e sociale. «Fare di più e meglio», come ha riconosciuto anche il Presidente Monti, avrebbe dovuto guardare a questo. A futura memoria, si sappia che l'incidenza sul Pil delle maggiori tasse (i due terzi delle manovre) colpirà il Sud e le famiglie a reddito medio-basso, per lo squilibrio tra imposte indirette e dirette (43 miliardi contro 11). E che l'effetto delle minori spese, con il già asimmetrico taglio agli

investimenti (-0,4% di Pil nel Centro-Nord e -0,9% al Sud), si scaricherà essenzialmente il Mezzogiorno, e per l'effetto moltiplicativo di queste spese nell'area, che varrà il 2,3% nel 2012 e 4% nel 2013. È il prezzo del "saccheggio" del FAS da parte di Tremonti e dello smantellamento delle politiche di sviluppo. Ma il cambio di atteggiamento verso il Sud dell'attuale governo, con l'azione di Coesione del Ministro Barca, non ha ancora esplicitato i suoi effetti reali - che in ogni caso, rispetto alle necessità di politica economica, rimangono comunque limitati.

Se non bastassero nomi e volti, carne e sangue di chi subisce e di chi soccombe, statistiche sul mercato del lavoro e quelle sui suicidi "economici", ora abbiamo anche i numeri: il risanamento è insostenibile senza l'attivazione contestuale di leve per lo sviluppo. Dallo studio citato, del resto, emerge una chiara indicazione politica: se con la spending review si riuscisse ad evitare l'aumento dell'Iva e se si riuscisse a riattivare una dinamica di investimenti pubblici, al Sud nel 2012 la caduta del Pil sarebbe "solo" dell'1,6%. Sempre di ieri i dati sul crollo dell'industria, e presto arriveranno quelli sul tracollo dell'edilizia. E c'è da chiedersi: qual è il grado di consapevolezza della situazione del Paese di un Parlamento che non riesce ad approvare la legge anticorruzione e di un governo che, dopo le drastiche manovre, non si pone la priorità di affrontare le crisi industriali, a partire da Termini Imerese, e sembra non riuscire a trovare copertura immediata al "decreto sviluppo"? Non giustifica né consola sapere che i destini di questa sghemba Italia siano legati alle elezioni greche del 17 giugno e poi al Consiglio europeo di fine mese. Per noi è vitale una battaglia sulla golden rule. Noi che siamo i prossimi, in tutti i sensi che ha questa meravigliosa e tragica parola. La Grecia che è in ogni parte d'Europa non può essere rimossa.

...

La riduzione del consumo di beni di prima necessità e di servizi sarà al Sud del 2,6% del 2012 e del 2% nel 2013

...

Un crollo della domanda che rischia di far scivolare tutto il Paese nella spirale recessiva

Produzione industriale, - 9,2% Record negativo dal 2009

GI. CA. MILANO

Una continua discesa. La produzione industriale del nostro paese continua ad essere in sofferenza e ad aprile ha fatto segnare un calo dell'1,9% su marzo e del 9,2% su base annua. Si tratta del ribasso tendenziale più forte da novembre 2009. A rilevarlo è stata l'Istat.

L'Istituto nazionale di statistica annota come, su base annua, con l'ultimo mese di aprile si raggiunga l'ottava discesa consecutiva, mentre in termini congiunturali l'indice torna ad essere negativo dopo il segno più di marzo, registrando un calo più forte rispetto alle previsioni fatte dagli analisti (l'attesa era per un -0,5%). Nella media del trimestre febbraio-aprile l'indice è dimi-

nuito del 2,5% rispetto al trimestre immediatamente precedente.

SITUAZIONE

L'Istat, nello scorso mese di aprile, ha trovato variazioni tendenziali negative in tutti i comparti. La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-12,8%) ma anche gli altri comparti presentano cali significativi: del 7,9% i beni di consumo, del 6,2% i beni strumentali e del 3,8% l'energia. Nel confronto tendenziale, l'unico settore in crescita è quello dell'attività estrattiva (+6,5%).

I cali più evidenti si registrano per i settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-15,6%), della fabbricazione di articoli

in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-14,7%), della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-12,1%) e della fabbricazione di prodotti chimici (-10,3%). L'indice destagionalizzato segna una variazione congiunturale positiva solo nel comparto dell'energia (+1,9%).

L'associazione di consumatori Codacons, sottolinea con una nota come sia «evidente che se i consumi delle famiglie crollano anche la produzione industriale non può che precipitare. Peraltro questo dato già drammatico potrebbe ulteriormente peggiorare, considerato che l'ultimo dato sugli ordinativi, quello di marzo, segnava un meno 14,3% su base annua, il ribasso più forte dall'agosto del 2009».